

ALCIDE SCARABINO

La Federazione mondiale

Oltre Spinelli

UNIVERSITÀ

tab edizioni

© 2024 Gruppo editoriale Tab s.r.l.

viale Manzoni 24/c

00185 Roma

www.tabedizioni.it

Prima edizione aprile 2024

ISBN versione cartacea 978-88-9295-893-7

ISBN versione digitale 978-88-9295-894-4

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.

Tutti i diritti sono riservati.

Indice

p. 9 Introduzione

Il consenso al federalismo

Prima parte

15 Capitolo 1

I limiti del federalismo

1.1. Federalismo e illuminismo, 15

1.2. I limiti del pensiero federalista, 25

1.3. I limiti del federalismo reale, 37

1.4. Globalizzazione oggettiva e soggettiva, 46

1.5. L'Unione europea: successo e crisi, 52

57 Capitolo 2

Sviluppo economico e postmaterialismo

2.1. Stato e mercato. Keynesismo e neoliberismo, 60

2.2. Sottosviluppo, globalizzazione e paesi emergenti, 70

2.3. Quale sviluppo economico?, 87

2.4. Postmaterialismo e nazionalismo, 98

2.5. Una breve utopia, 108

2.6. Globalizzazione e nazionalismo, 110

- p. 113 Capitolo 3
Giustizia sociale e federalismo
3.1. Le cause della disuguaglianza, 121
3.2. La misura della disuguaglianza, 123
3.3. La giustizia sociale conviene a tutti, 131
3.4. Le soluzioni possibili alla disuguaglianza, 135
- 145 Capitolo 4
Sicurezza e fiducia nelle istituzioni
- Il cambiamento delle basi istintuali*
Seconda parte
- 161 Capitolo 5
Distruttività e biofilia. Un confronto di genere
5.1. Epigenetica e plasticità sinaptica, 182
- 191 Capitolo 6
Differenziali (assoluti e relativi) di distruttività di genere
6.1. Criminalità, 191
6.2. Suicidi, 204
6.3. Tossicodipendenze, 211
6.4. Fanatismo e terrorismo, 221
6.5. Altri comportamenti distruttivi, 232
6.6. Quadro di sintesi, 240
- 243 Capitolo 7
Differenziali di biofilia politica, sociale e personale
7.1. Pace, 243
7.2. Ambiente, 259

	7.3. Diritti umani, 272
	7.4. Istruzione e salute, 286
	7.5. Relazioni affettive, 296
	7.6. Volontariato, 304
p. 309	Capitolo 8
	<i>Conclusioni alla seconda parte</i>
	8.1. Demografia, 310
	8.2. Neurologia, 312
	8.3. Etologia, 316
	8.4. Partecipazione politica e sviluppo economico, 320
333	Conclusioni
363	Bibliografia

Introduzione

Storicamente, il pensiero federalista è sorto nell'ambito della filosofia illuminista e da allora si è concentrato sugli aspetti istituzionali: in pratica, come convincere degli stati sovrani, considerati delle sovrastrutture fomentatrici di nazionalismo, a rinunciare a una parte sostanziale dei loro poteri per cederli a un superiore soggetto federale che li unisca, dando quasi per scontato il consenso popolare a questa operazione, in quanto sempre meno manipolato dagli stati stessi.

Poiché questo modo di ragionare, alla luce dell'esperienza storica, ci appare molto ingenuo, in questo libro noi capovolgiamo il punto di vista e ci chiediamo quali siano le condizioni, sociali e politiche, che possano indebolire (o rafforzare) i sentimenti nazionalisti. In altre parole, cerchiamo d'individuare le premesse che, dal basso, possano creare consenso al federalismo, conferendogli quindi una sostanza e una solidità ben maggiore.

Non del tutto soddisfatti nemmeno da questa soluzione, abbiamo voluto fare un passo ulteriore, utilizzando concetti e contributi di altre discipline, normalmente ignorate dal pensiero federalista tradizionale. Ci riferiamo

in particolare alle neuroscienze e alla genetica, ma soprattutto all'etologia.

Nelle pagine che seguono presentiamo il risultato di circa venticinque anni di lavoro e ormai quasi trenta di militanza federalista.

Il consenso al federalismo

prima parte

Il processo di unificazione non è stato, tuttavia, prodotto o accompagnato da grandi entusiasmi, dalla mobilitazione di sentimenti collettivi e dal dispiegarsi di un grande slancio ideale. Se qualche forma di mobilitazione connessa all'unificazione europea c'è stata, si può dire che si sia indirizzata contro piuttosto che a favore. Non ci sono state folle oceaniche a riempire le piazze, né cortei di massa a percorrere le strade delle nostre città al grido di "Europa, Europa!" [...]

In un secolo che ha visto le masse entrare prepotentemente sulla scena, l'unificazione europea appare come il risultato di un processo promosso e condotto da gruppi di élite sulla base di motivazioni e di strategie fondamentalmente razionali, senza che queste abbiano avvertito l'esigenza di fare appello alla partecipazione e al sentire delle masse. La caratteristica dell'ideale europeo, perché comunque di ideale si tratta, è dunque quella di essere un ideale "freddo", che fa appello alla ragione più che ai sentimenti.*

* A. Cavalli, A. Martinelli, *La società europea*, il Mulino, Bologna 2015, pp. 12-13.

Capitolo 1

I limiti del federalismo

1.1. Federalismo e illuminismo

Il pensiero federalista è figlio della guerra. Cominciando dalla *Pace perpetua* di Kant nel 1795 fino ai nostri giorni, il ragionamento è lo stesso, assolutamente lineare, e muove dall'*homo homini lupus*, concetto alla base del *Leviatano*, opera che Thomas Hobbes scrisse nel 1651: proprio come la formazione e il rafforzamento di uno stato centrale, il *Leviatano* appunto, ha consentito il superamento dell'anarchia civile e il contenimento della violenza, ora monopolizzata da esso, così l'anarchia che domina le relazioni internazionali, consentita dall'intangibilità delle sovranità nazionali, può essere superata solo da un ordinamento federale fondato su una legalità che limita e subordina la sovranità nazionale, o più esattamente statale, a un diritto internazionale che rende impossibili nuove guerre. Del resto, al di là di razze, religioni, lingue e culture, gli uomini non sono di fatto tutti uguali? E quindi i confini tra gli stati non sono qualcosa di artificioso, inventati per dare potere a un uomo, a una élite o a una classe sociale che ovviamente hanno tutto l'interesse a legittimarlo e rafforzarlo con ideologie strumentali (popolo,

nazione, tradizione, patriottismo)? In questo ragionamento è evidente l'origine illuminista del pensiero federalista, che confida – ingenuamente, ai nostri occhi – nella legge, nel diritto come strumento essenziale di riforma in senso progressista della società e del mondo, e di affermazione della ragione nella vita sociale dell'umanità.

L'illuminismo, affermatosi prima in Inghilterra con John Locke e David Hume e poi nella sua forma più radicale in Francia, fu una concezione filosofica rivoluzionaria perché, sostenendo il primato della ragione, dell'intelletto razionale, implicitamente sosteneva anche il primato dell'uomo. Gli illuministi quindi hanno esaminato e messo in discussione tutto quello che al momento sembrava scontato: i pregiudizi antiscientifici, l'assolutismo monarchico, la Chiesa e la religione, la divisione della società in classi, la guerra e, infine, l'esistenza stessa degli stati. L'illuminismo è quindi pacifista e cosmopolita, e ottimista sulla possibilità di costruire una società migliore grazie all'uso sistematico della critica razionale. Questo ottimismo si fonda su una concezione idealizzata dell'uomo primitivo non ancora corrotto dalla "civiltà". La razionalità illuminista considera quindi principale strumento di trasformazione sociale l'intervento dall'alto, con l'introduzione di buone leggi. Noi ora sappiamo da tempo quanto sia ingenua e semplicistica una soluzione del genere. Magari bastassero buone leggi per cambiare il mondo! Tuttavia il pensiero federalista, che dall'illuminismo nasce, si è sempre concentrato, dalle sue origini ai nostri giorni, sull'aspetto istituzionale. Kant, in *Per la pace perpetua* proponeva la creazione di una repubblica mondiale per mettere fine alle guerre, oggi ci si concentra sull'ingegneria istituzionale per arrivare agli Stati Uniti d'Europa. Ecco cosa affermava Spinelli:

E ricordiamo sempre quando siamo tentati di metterci a fare il proselitismo spicciolo che il federalismo è una fredda problematica e non un mito entusiasmante, che deve formare le teste e non i cuori.

L'illusione che i progressi possano ottenersi solo con la conquista passionale delle masse è ancora uno degli aspetti profondamente antifederalisti della nostra civiltà. Se al principio della nostra epoca nazionalistica è stato detto che nulla di grande al mondo è accaduto senza passione, è ora di dire chiaro e tondo che nulla di libero al mondo è stato effettivamente realizzato senza una intelligente sobrietà.¹

Riteniamo che il federalismo sia l'unica prospettiva storica ragionevole della nostra epoca, ma in questo modo lo si condanna a essere il movimento di una élite illuminata senza alcun seguito di massa. È esattamente quello che è successo finora.

È comunque salutare mettere in discussione una volta tanto tutto ciò che è talmente scontato e abituale da essere ritenuto “naturale”, fino a essere persino considerato espressione di una volontà divina. Stesso effetto ebbe, *mutatis mutandis*, il famoso Sessantotto, che però enfatizzò la dimensione esistenziale delle persone, emozioni, sentimenti, passioni, criticando la “razionalità borghese”. L'illuminismo settecentesco diventò positivismo nell'Ottocento, ma a esso seguì il romanticismo. L'essere umano non è solo razionalità, ma nemmeno solo passioni, questa è la sua antinomia difficile da conciliare.

1. Dalla lettera inviata il 7 gennaio 1946 da Spinelli alla Conferenza organizzativa di Firenze in preparazione del primo congresso del Movimento federalista europeo, in A. Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio*, il Mulino, Bologna 1988, n. 1, p. 426.